



## *Uomini pesce*

Luca Bertolo\*

C'era un mucchio di fumo e la musica si mischiava al vociare dei clienti. Davanti a noi, i piatti con gli avanzi e parecchie bottiglie di vino vuote.

Era un bar piccolino. In effetti, non era nemmeno esattamente un bar. Era gestito da un gruppo di giovani tedeschi, francesi e italiani. Si trovava in un quartiere dell'ex Berlino est ed era aperto solo due sere la settimana. Di mercoledì si serviva la *fondue*, di domenica si proiettavano video o diapositive. Il programma era piuttosto trasversale, con punte d'eccentricità. Erano bravi ragazzi.

Al nostro tavolo ero l'unico non spagnolo. Dicevo Yo pienso e spesso non si capiva cosa. Del resto, tutti dovevano continuamente ripetere le frasi due o tre volte a causa del baccano.

Il tema principale della conversazione era quello della lingua. Dopo qualche anno ne va della tua dignità e c'eravamo trovati d'accordo sul fatto che, in fondo, il tedesco non è una lingua *così* difficile.

Rafael vuotò il bicchiere e dicendo che lui nei casi incerti se la cavava sempre con un dativo. E ruttò.

Ogni tanto dai tavoli a fianco qualcuno si sporgeva verso di noi per dire la sua. Il clima generale era piuttosto gioviale e si fraternizzava volentieri.

Un polacco un po' su di giri affermò che era ora che i tedeschi si prendessero qualche insulto in tedesco, ma in un tedesco corretto. E rise sonoramente.

---

\* Artista visivo

Non so perché, ma avevo la sensazione di trovarmi in una specie di acquario tropicale...

A quell'epoca lavoravo part time come guardiano in una cosa a metà strada tra una galleria e un museo d'arte contemporanea. Sono ambienti strani, la gente soprattutto. Anche l'arte che viene esposta è piuttosto strana. Da fuori, si pensa che sia lo spirito del tempo ad operare le scelte. Da dentro, si scopre che in molti casi lo spirito del tempo ha nome e cognome e un mucchio di problemi col marito.

Inoltre sembra accertato che molti operatori dell'arte contemporanea abbiano una predisposizione speciale per le stronzate. La cosa più difficile è costruirci attorno un apparato interpretativo. Il ché ne fa un lavoro stressante.

Come guardiano, il mio compito primario era di controllare che la gente non guastasse le opere esposte. Più spesso di quanto si creda, alle mostre si verificano episodi incresciosi. Per dirne una, il mese prima un visitatore aveva scritto porci su una bandiera americana ricamata, che era un'opera d'arte di un artista lituano.

Il pomeriggio a cui sarebbe seguita la serata con gli spagnoli, una delle mie vice-cape, la signorina Biedermeier, aveva fatto da guida a un gruppo di americani.

La Biedermeier incarnava perfettamente una tipologia molto in voga nel nostro ambiente: parlava bene l'inglese, era politicamente corretta e non provava la minima attrazione per l'arte. Inoltre era sempre molto scrupolosa nell'accostamento tra le scarpe e i maglioncini che indossava. Professionalmente, era in rapida ascesa.

Il gruppo aveva incominciato la visita dalla mia sala. Frau Biedermeier aveva spiegato che a Berlino davano molta attenzione alla politica delle pluralità. Per questo motivo, oltre all'egiziana del primo piano era stato invitato un artista cileno, la cui opera concettuale si ergeva davanti a loro.

Si trattava di tre grandi vasche di vetro piene d'acqua. Dentro ogni vasca, in immersione, vagava un uomo, con bombole d'ossigeno e tutto il resto. Fuori, davanti alle vasche, in appositi contenitori si trovavano delle monetine.

Si supponeva che il pubblico capisse di essere libero d'interagire con l'opera, cioè di prendere una monetina e lanciarla nella

vasca. In effetti, sul fondo delle vasche, in mezzo a delle formazioni algose s'intravedevano delle monete.

Durante la spiegazione, alzando gli occhi dal mio libro, avevo colto sul fatto uno degli statunitensi con un dito nel naso e lo sguardo perso nel vuoto. Un altro aveva chiesto dove pensavano di mettere l'opera dopo la fine della mostra, ma la Biedermeier aveva riportato ordinatamente il discorso al nocciolo politico dell'operazione artistica. Aveva spiegato che gli uomini pesce rappresentavano l'umanità, in generale. Non a caso, disse, erano uno nero, uno caucasico e l'altro orientale. L'acqua rappresentava la natura. Il lancio delle monetine la corruzione della società.

Gruppo e guida avevano allora camminato in silenzio attorno all'opera. Uno degli americani aveva lanciato una monetina, ma aveva mancato la vasca.

La serata al bar procedeva animatamente. Ernesto, che studiava slavistica, si mise a spiegare quanto il russo e il ceco siano più difficili del tedesco. Il russo ha sei casi e non *solo* quattro, affermò lapidario. E ci sono almeno una quindicina di diverse declinazioni. Per non parlare dei verbi. Maria si alzò per andare alla toilette. Se dico che sono andato in bagno, continuò Ernesto, si suppone che io sia andato e tornato, e allora si userà un determinato verbo andare. Se invece sono andato al bagno e ci sono rimasto, cosa che può benissimo succedere, allora si dovrà usare un verbo andare completamente diverso.

Carlos ordinò altre due bottiglie e Rafael chiese se avessimo saputo qualcosa di preciso della repressione poliziesca a Praga dopo le manifestazioni contro la Banca Mondiale. E pensare che il buon vecchio Havel ancora una dozzina d'anni prima s'incontrava di nascosto nel bosco con i dissidenti polacchi.

A quel punto vidi entrare nel bar la Biedermeier insieme con altre due donne. Si sistemarono al bancone. A prima vista anche le sue due amiche avevano un aspetto piuttosto corretto, politicamente, pur non arrivando ad essere incinte come la Biedermeier.

Salutai nella loro direzione. Poi, per risultare simpatico, feci con le braccia il movimento di quando si nuota a rana. La Biedermeier, che si era appena voltata dall'altra parte, non notò la mia allusione, mentre la brunetta decodificò la mia mimica a modo suo e mi sorrise.

Vennero a sedersi al nostro tavolo. Ci furono un po' di pre-

sentazioni. Entrambe le amiche della Biedermeier dissero di essere artiste. Quella con i capelli blu si chiamava Anna, era russa e si occupava di video. La brunetta, Doris, era tedesca e impiegò un po' di tempo a spiegare di che tipo fosse la sua arte. Sembravano due ragazze simpatiche.

Proponemmo un brindisi all'arte, in generale. Anna aggiunse qualcosa in russo, a voce alta. Mentre facevamo cin cin con i bicchieri, il polacco del tavolo a fianco sbraitò qualcosa che fece la sua impressione, soprattutto alla nostra amica videoartista, che smise di sorridere e scosse la testa.

Carlos provò a tradurre in tedesco una barzelletta spagnola. C'entravano uno o più stranieri e un pesce. Alla fine risero solo alcuni degli spagnoli, probabilmente quelli che la conoscevano già. La Biedermeier propose un brindisi ai pesci.

Fu una serata piacevole. Tornai a casa abbastanza presto perché sapevo che il giorno dopo sarebbe stato impegnativo. In galleria avremmo cominciato ad allestire la mostra successiva...

(Berlino 2002- Giustagnana 2007)